



Ragazzi

La tragedia di Becky le parole della Shoah in cui sapersi riconoscere

di Gian Luca Favetto

La paura, la guerra, il male raccontati attraverso gli occhi di una bambina. Quel male da cui non può nascere nessun bene, quell'orrore che si chiama genocidio, olocausto, Shoah. Merita tutta la memoria del mondo: perché ne rimanga testimonianza; perché non si ripeta (eppure quante volte si è già ripetuto); perché tra vittima e carnefice, certe volte, la differenza è netta e irrimediabile.

In occasione del Giorno della Memoria, le edizioni Interlinea nella collana "Le rane", dedicata alla letteratura per l'infanzia dai 7 agli 11 anni, pubblicano "La guerra di Becky" di Antonio Ferrara. Sottotitolo, "L'Olocausto del lago Maggiore". Volumetto agile, ventotto brevi capitoli, rapide pennellate di ricordi e forti impressioni,

il linguaggio semplice dell'infanzia accompagnato da trentacinque illustrazioni realizzate dallo stesso autore.

Un libro ispirato a una storia vera, al primo eccidio di ebrei avvenuto in Italia fra il 13 settembre e il 10 ottobre 1943 in nove località del novarese e del Verbano Cusio Ossola, dove le SS tedesche arrivate sul Lago Maggiore rapiscono e uccidono 57 ebrei, donne e uomini, vecchi e bambini. In particolare, si racconta la vicenda di una sopravvissuta, Becky, Rebecca Behar (1929-2009), nata in Belgio, a Liegi,

Antonio Ferrara

"La guerra di Becky"
Interlinea
pagg. 80
euro 10



in una famiglia ebrea di origini turche, padre, madre e quattro figli. Si trasferiscono a Milano nel 1934. Con l'inizio della guerra si rifugiano a Meina, sul Lago Maggiore, dove il padre ha un albergo.

Qui si consuma la tragedia, raccontata in prima persona come fossero pagine di diario. Dai primi giorni trascorsi ancora in serenità, le nuove conoscenze, poi la segregazione, i maltrattamenti, il pericolo, la paura. Fino alla fuga in Svizzera e al ritorno a Milano: «Restiamo tutti un poco in silenzio, ciascuno a pensare al ritorno. Lo avevamo pensato sempre, ogni giorno, lo pensavamo senza pensarci, ma stamattina il papà l'ha detto con le parole, le parole precise». Ecco ciò che occorre per dare testimonianza e trasmettere storie, idee, sentimenti: parole precise. In cui potersi riconoscere.